

L'intervento

MARISA OMBRA

Ragioni anagrafiche mi portano a guardare al fenomeno delle veline partendo da molto lontano, niente meno che dalla guerra e dalla Resistenza. D'altra parte quello è l'inizio, ed è da quell'inizio che occorre partire per misurare la portata di ciò che sta accadendo di questi tempi.

In quegli anni infatti comincia – o meglio riprende, dopo il fascismo – la lunga marcia delle donne per ottenere la cittadinanza in questo Paese (a questo riguardo

Gli slogan

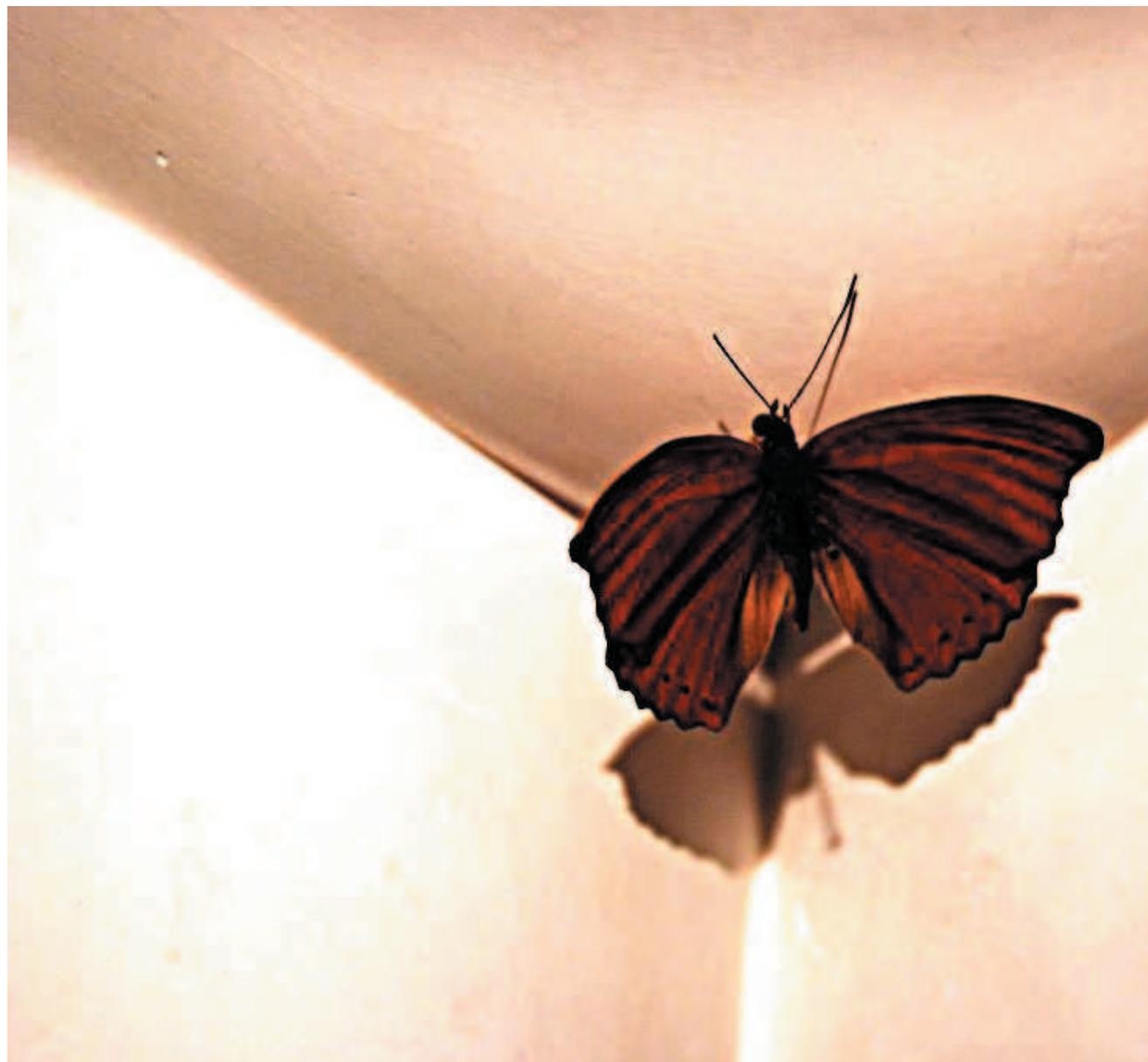
«Il corpo è mio e lo gestisco io» diceva no alla donna oggetto

consiglierei la lettura del bel libro di Bianca Guidetti Serra «Bianca la rossa»). Sarebbero occorsi decenni. Avremmo ottenuto diritti ed eguaglianza, libertà e posto nel mondo. Non avremmo aspettato che le leggi cadessero dall'alto, avremmo costruito la cittadinanza conquistando postazioni in ogni piega della società, assumendoci responsabilità e diventando parte essenziale del tessuto che fa funzionare la cosa pubblica.

Un Paese arcaico e un po' bigotto sarebbe diventato, per nostro principale merito, aperto e civile. Per chi è nata politicamente in quei lontani anni ed è stata parte di questo faticoso ma felice cammino, l'oggi si presenta di una tristezza infinita. Grande anche la delusione per quello che già viene descritto come «il silenzio delle donne».

Di questo vorrei parlare.

Credo che tutte siamo rimaste attonite davanti all'operazione culturale che si è svolta sotto i nostri occhi: una operazione che, se non ha cancellato, ha sicuramente stravolto buona parte dell'impianto teorico che ha accompagnato il movimento politico delle donne. Le parole chiave sono state rivoltate. Scoperta del corpo, liberazione sessuale, affermazione di sé, autonomia, identità, desiderio, eguaglianza, differenza, eccetera, hanno preso significati opposti.



Dal femminismo alle veline «Così abbiamo rivoltato il significato delle parole»

La lunga marcia delle donne, iniziata con la Resistenza e la battaglia per ottenere eguaglianza, libertà e un posto nel mondo è finita in un paradosso: ora si può dire che si sono impossessate del corpo, ma per farne cosa?

L'affermazione orgogliosa «il corpo è mio e lo gestisco io» per esempio.

Intendeva dire la vergogna e chiudere con l'antica figura della donna oggetto, riposo del guerriero, «regalo fatto da Dio agli uomini». Era sembrata una svolta irre-

versibile, l'affermazione di un nuovo senso comune.

Non si può dire che le donne non si siano impossessate del proprio corpo. Per farne cosa? Donne immagine e prostitute di lusso hanno fatto di sé una nuova moderna (?)

figura del mercato, che procede attraverso l'oculato bilanciamento dei costi e dei profitti, il dosaggio fra servilismo e pretesa di compensi dissociati da ogni personale competenza. Il corpo è diventato impresa da mettere a frutto.

Direi che il ritorno indietro è an-